

# GIUSTIZIA FISCALE WELFARE, CITTADINANZA

Le tasse, le politiche sociali ed il ruolo  
dello Stato nell'opinione degli italiani



Associazione  
**Nuovo Welfare**

## Nota redazionale

Questa pubblicazione è frutto della collaborazione tra la Campagna *Sbilanciamoci!* e l'Associazione Nuovo Welfare ed è stata realizzata sulla base di una indagine effettuata a marzo 2006 dalla Tecne Srl in 81 Comuni italiani, della quale vengono riprodotti i risultati.

Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio provinciale di Roma

A questo lavoro, a diverso titolo, hanno collaborato: Tommaso Rondinella e Giulio Marcon (Campagna *Sbilanciamoci!*), Emiliano Monteverde (Associazione Nuovo Welfare), Carlo Buttaroni (Società Tecne Srl).



Nel testo vengono citati:

Laura Pennacchi, 2004, "L'eguaglianza e le tasse", Donzelli Editore, Roma  
Silvia Giannini e Paolo Onofri, a cura di, 2005, "Per lo sviluppo. Fisco e Welfare", il Mulino, Bologna  
NENS, anno IV, numero 14, marzo 2006, "Il deterioramento della finanza pubblica", [www.nens.it](http://www.nens.it)  
NENS, anno IV, numero 14, marzo 2006, "Il disastro fiscale", [www.nens.it](http://www.nens.it)  
Lavoce.info, 29-11-2004, Le famiglie dopo la riforma fiscale di Massimo Baldini e Paolo Bosi. [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)  
Maria Cecilia Guaerra, 2005, "Imposte e Politiche economiche", in Virginia Cobelli e Grazie Naletto, a cura di, Atlante di un'altra economia, Manifestolibri, Roma

La stesura del rapporto è stata chiusa il 30 aprile 2006.  
Si può ricevere una copia della pubblicazione scrivendo a:

Campagna *Sbilanciamoci!*\*  
[info@sbilanciamoci.org](mailto:info@sbilanciamoci.org),  
c/o Associazione Lunaria, via Buonarroti 39 - 00185 Roma  
Tel 06/8841880, fax 06/8841859  
[www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)  
Ufficio Stampa: Agenzia Metamorfofi. Tel. 055.601790  
E-mail: [agenzia@metamorfofi.info](mailto:agenzia@metamorfofi.info)

oppure scrivendo a:  
Associazione Nuovo Welfare  
[info@nuovowelfare.it](mailto:info@nuovowelfare.it)  
P.zza di Pietra, 26 - 00186 Roma - Tel/Fax 06/69923377  
[www.nuovowelfare.it](http://www.nuovowelfare.it)

\*Aderiscono alla campagna *Sbilanciamoci!*:

Altroeconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Finanza Etica, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, CIPSI, Cittadinanzattiva, CNCA, COCIS, Comunità delle Piagge Firenze, Comitato italiano contratto mondiale sull'acqua, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, CRS, CTM Altromercato, Crocevia, Donne in nero, Emergency, Emmaus Italia, Fair, Fondazione Culturale Responsabilità Etica, GESCO, Gruppo O.Romero SICSAL Italia, ICS, Legambiente, LILA, Lunaria, Mani Tese, Medici Senza Frontiere, Microfinanza, Movimento Consumatori, Pax Christi, Rete Lilliput, Terre des Hommes, UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., WWF.

Impaginazione e grafica a cura di Stefano Molino.

## Sommario

Premessa	4
PRIMA PARTE: La giustizia fiscale	5
Coesione sociale, redistribuzione e responsabilità individuale	5
La fiscalità durante l'ultima legislatura:	8
Ambiguità, evasione, una tantum	8
Regressività	11
L'impatto negativo delle politiche fiscali sullo sviluppo e il Welfare	13
Le proposte per una politica fiscale equa e solidale	13
Progressività	14
Evasione	14
Rendite	14
Successione	16
Tasse di scopo	16
L'Italia nel mondo	18
Conclusioni	20
SECONDA PARTE: L'indagine	21
I risultati	21
Le domande	24
Nota metodologica	32

## Premessa

La campagna *Sbilanciamoci!* e l'associazione Nuovo Welfare hanno promosso questa rilevazione sulla questione fiscale in Italia, per contribuire ad una discussione trasparente e senza chiusure su un tema, quello delle tasse, condizionato troppo spesso da approcci ideologici e dogmatici, quasi sempre in chiave elettorale. E' anche per questo motivo (per evitare strumentalizzazioni e letture riduttive) che il sondaggio –effettuato nel mese di marzo– è stato reso noto dopo le elezioni politiche del 9 e 10 aprile. Un sondaggio effettuato su oltre 1200 italiani di tutte le regioni italiane che esprime un punto di vista diverso –per certi versi inaspettato– sul rapporto tra gli italiani e le tasse e che può essere un contributo importante di informazione e di analisi per le forze politiche, le istituzioni, gli studiosi. Sia *Sbilanciamoci!* che Nuovo Welfare si occupano da tempo di politiche fiscali, spesa pubblica, Welfare e sono ben coscienti delle strette relazioni che corrono tra questi ambiti delle politiche pubbliche. E in questi anni hanno promosso analisi e sviluppato proposte concrete. Ma è certo che ogni cambiamento o iniziativa su un aspetto di queste politiche ha inevitabilmente un impatto su tutto il resto. Ecco perché è un errore isolare la questione fiscale dal complesso delle politiche pubbliche che riguardano il funzionamento del Welfare e della pubblica amministrazione e dall'uso della spesa pubblica –della sua efficacia e della sua efficienza– per il benessere della società. E' anche questo il senso di questa ricerca e dell'iniziativa continueremo a promuovere nei prossimi mesi sui temi della giustizia e della solidarietà fiscale.

## PRIMA PARTE: La giustizia fiscale <sup>1</sup>

### Coesione sociale, redistribuzione e responsabilità individuale

Nel dibattito politico di questi anni il tema della leva fiscale è stato strumentalizzato in modo ideologico e populista al fine di perseguire l'obiettivo della riduzione indiscriminata dell'imposizione fiscale identificata come un "male in sé", una gabella "estorta" dallo Stato "inefficiente e sprecone". Ciò è tanto più grave in quanto a farsene portatore è proprio chi questo Stato ha gestito negli ultimi anni in maniera fallimentare, il ceto dirigente responsabile primo del dissesto della finanza pubblica, dello scadimento dei servizi, dell'appropriazione personale delle risorse pubbliche, della legittimazione dei peggiori comportamenti opportunistici.

Le politiche neoliberiste hanno cercato di imporre in questi anni la riduzione del ruolo dello Stato e della responsabilità collettiva a favore del mercato e dell'iniziativa privata. Queste partono dal presupposto che sia necessario un drastico ridimensionamento della presenza pubblica nelle attività economiche e sociali, dall'idea che l'intervento dello Stato – in economia e quello rivolto alla promozione del Welfare e centrato sulla spesa sociale– è generalmente negativo e uno spreco di risorse. Per questo, la riduzione della pressione fiscale è strettamente associata alla massima riduzione del perimetro dello Stato. Il risultato si esprime nell'affermazione di una cultura egoista su cui radicare l'immagine delle tasse come "esproprio" e "confisca" da parte dello Stato. Ciò permette di mascherare la finalità che consiste nel ridurre il ruolo dello Stato attraverso la riduzione delle risorse al sistema di protezione sociale obbligando a severi tagli nelle spese pubbliche: quello che è stata chiamato *starving the beast*, affamare la bestia, in questo caso il Welfare.

L'idea del *laissez faire* che contrappone la libertà dell'individuo alla presenza dello Stato nella vita dei cittadini si scontra infatti con due aspetti del ruolo dello Stato. Dal lato economico, infatti, non è stata mai dimostrata una inevitabile relazione negativa tra l'intervento dello Stato e lo sviluppo economico. Ci sono molti esempi che ci dicono il contrario; basti pensare all'esperienza dei paesi scandinavi. Dal lato della libertà dell'individuo va invece fatto presente che la libertà, come i diritti, possono essere esercitate, garantite e salvaguardate solo in presenza di uno Stato, ovvero di un patto sociale, che ne garantisca l'esistenza. Questa impostazione neo-liberista, e ultimamente neo-conservatrice, è contraria allo spirito e alla lettera della nostra Costituzione che ricorda come la contribuzione fiscale sia un dovere di solidarietà e come questa debba essere ispirata a principi di progressività. L'art. 53 della nostra Costituzione recita infatti che: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Le imposte non sono mai buone o cattive in sé, ma lo sono solo e in quanto sono lo stru-

<sup>1</sup> A cura della Campagna *Sbilanciamoci!*

mento che permette di far funzionare le nostre istituzioni e garantire ai cittadini quei servizi, quelle prestazioni che rafforzano la coesione sociale, lo sviluppo, il godimento dei diritti fondamentali anche da parte delle classi più disagiate. Questo emerge nella percezione degli italiani secondo la nostra indagine, come anche da altre indagini fatte in passato sia da Banca d'Italia nel 2004 (presentata nell'aprile 2006) sia dal Sole 24 Ore nei mesi precedenti le ultime elezioni politiche.

Senza risorse – e dunque senza un adeguato prelievo fiscale – non può esserci un Welfare che funziona ed adeguato alle esigenze dei cittadini, non possono darsi politiche di sostegno allo sviluppo e di aiuto alle regioni più povere, non possono essere messi nelle condizioni di operare i Comuni – e più in generale gli enti locali e le Regioni – nell'offerta dei servizi essenziali alla comunità e al territorio. Il principio della contribuzione fiscale, come un principio di civiltà, di coesione comunitaria e di solidarietà deve essere invece difeso. Dovrebbe infatti costituire un valore condiviso, facente parte della coscienza di ogni individuo. Ma tale obiettivo può essere raggiunto solo se viene profondamente compreso il valore sociale del fisco.

Tale valore può essere letto in maniere diverse, non conflittuali tra loro, che però dimostrano come l'approccio verso il concetto e la percezione di "tassa" può variare profondamente, semplicemente a causa di una scarsa conoscenza delle reali implicazioni sociali che il sistema fiscale porta con sé. Queste differenze emergono chiaramente dall'indagine qui presentata. Le tasse sono uno strumento necessario per far funzionare il "Sistema Paese": con le tasse si finanzia la sanità, la scuola, si pagano le pensioni e si realizzano le infrastrutture e i servizi pubblici generali. È questo un punto di vista ampiamente condiviso, è d'accordo il 74% degli italiani secondo la nostra indagine. Allo stesso tempo le tasse sono una forma di assicurazione pubblica necessaria perché finanziano quei servizi che i cittadini utilizzano solo raramente o in caso di bisogno e i cui costi sarebbero però troppo elevati se dovessero essere pagati direttamente da chi li utilizza. Tale visione è condivisa da una quota minore di italiani, il 65%, sebbene nella pratica sia solo una faccia diversa della stessa medaglia.

Le tasse sono anche ed essenzialmente una forma di redistribuzione della ricchezza perché chi ha redditi più alti contribuisce in misura maggiore al funzionamento dei servizi di pubblica utilità in base al meccanismo di progressività e a un principio di solidarietà su cui deve fondarsi la società. Questa visione è quella che le persone tendono ad avere meno presente al momento di dare un valore sociale al sistema fiscale, sebbene sia poi quello che più di tutti caratterizza la coesione di una comunità. "La propaganda sugli effetti benefici dei tagli fiscali, rafforzata dal confronto con le politiche in tal senso adottate in altri paesi, in primo luogo gli Usa, e soprattutto il messaggio fuorviante che possa esservi un "pasto gratis" (si riducono le imposte, senza ridurre i servizi) hanno contribuito ad alimentare una disaffezione nei confronti del fisco. Solo se posta correttamente in relazione con i servizi e gli altri obiettivi dell'intervento pubblico, la funzione fiscale può tornare ad acquisire legittimazione" (Giannini e Onofri, 2005). Non è infatti possibile parlare di Welfare senza considerare il ruolo

centrale del sistema fiscale, visto che il Welfare va inteso tanto nelle componenti di entrata come in quelle della spesa pubblica. Vi sono però due aspetti di cui bisogna tenere conto nella ricostruzione di una positiva cultura fiscale nella società: la legalità (tutti devono pagare le tasse –riducendo il più possibile l'evasione– secondo principi di giustizia) e l'efficienza/efficacia dei servizi, che vengono finanziati con il contributo fiscale. Un'alta evasione fiscale e una eccessiva inefficienza e carenza di servizi rende assai difficile costruire una positiva cultura del dovere di solidarietà che la contribuzione fiscale richiama.

Le politiche fiscali hanno permesso in questi anni di fornire ai cittadini importanti servizi sociali, educativi, sanitari, previdenziali. Si tratta del Welfare: una conquista storica che ha permesso maggiore benessere, sicurezza, opportunità. È uno strumento che non solo realizza i diritti sociali ed il principio di eguaglianza, ma si pone anche come determinante essenziale dello sviluppo economico e della coesione comunitaria, come ormai riconosciuto a livello internazionale. Attraverso il Welfare si realizza un più alto valore della cittadinanza e della partecipazione e la collettività tutta viene messa in grado di partecipare e beneficiare del proprio sviluppo. Esso è quindi alla base del "patto sociale" di una comunità che abbia come principi la solidarietà, i diritti e i beni comuni, l'eguaglianza. Di fronte all'imposizione delle politiche neoliberiste, del dominio del mercato e dell'ideologia del privato e delle privatizzazioni, il Welfare rappresenta un'alternativa di civiltà. Difendere e promuovere il Welfare, significa quindi difendere e promuovere un ruolo – non parassitario e non clientelare – dell'intervento pubblico come strumento dinamico di sicurezza sociale, innovazione economica, produzione di beni e servizi sociali e collettivi. Significa assegnare al Welfare e alla spesa pubblica il compito di promuovere forme di redistribuzione del reddito e di riequilibrio territoriale in un paese minacciato da egoismi sociali e locali, utilizzando la leva fiscale e l'offerta di servizi e la promozione di investimenti nelle aree più disagiate del paese. Non è possibile illudersi di poter finanziare un sistema che garantisca servizi attraverso minori imposte. L'equazione meno tasse più crescita è semplicistica e in larga parte erronea, come mostra non solo la letteratura economica, ma anche l'evidenza empirica. Se le maggiori imposte vanno a finanziare interventi che favoriscono lo sviluppo del capitale umano o la ricerca e le infrastrutture, o il funzionamento efficiente del mercato del lavoro, a un maggior livello di spesa pubblica si associerà anche una maggiore crescita. "L'appartenenza ad una collettività si esprime attraverso la condivisione di valori e di aspirazioni comuni, la reciprocità, la disponibilità a sostenersi vicendevolmente. Questi stessi valori comuni motivano la responsabilità individuale e circoscrivono la responsabilità pubblica identificandone i fini e i mezzi legittimi, compreso il potere di tassare" (Pennacchi, 2004). Anche se la letteratura economica sull'argomento non raggiunge risultati univoci, per la crescita economica non sembra tanto importante il livello delle entrate, quanto la sua composizione. "I più recenti approcci alla teoria della crescita assegnano un ruolo di rilievo per lo sviluppo dell'economia agli investimenti in capitale umano, in ricerca e sviluppo, in infrastrutture" (Guerra 2005). Sono tutti campi in cui l'intervento pubblico può svolgere un ruolo positivo aiutando a superare insufficienze e inefficienze dei mercati (esternalità nel campo dell'istruzione, economie di scale e competizione imperfetta nel campo della ricerca e

dello sviluppo, necessità di infrastrutture pubbliche produttive).

La questione si sposta allora dalle tasse alla lotta alle inefficienze. Qualsiasi governo dovrebbe avere come obiettivo centrale una adeguata ed efficace lotta alle inefficienze e il miglioramento della qualità dei servizi pubblici. Un governo responsabile dovrebbe essere poi consapevole che l'azione determinata per l'efficienza non deve limitarsi alla spesa pubblica (al suo utilizzo ed indirizzo), ma essere estesa al lato delle entrate, dove l'elevata evasione costituisce la fonte principale di spreco del sistema. Si deve infine ricordare che "la scelta del livello delle entrate e delle spese pubbliche, unitamente alla definizione del loro disegno, non va considerata unicamente sotto il profilo della loro efficienza e capacità di stimolare la crescita economica, ma anche sotto il profilo della loro equità. Solo un'interpretazione riduttiva vede equità ed efficienza come obiettivi antagonisti. Al contrario, lo studio di una molteplicità di paesi mette in evidenza le sinergie positive tra riduzione delle disuguaglianze e sviluppo economico". (Guerra, op. cit.) Questo ha tanto più valore se lo sviluppo viene visto sotto una luce ampia e multidisciplinare (Sviluppo umano, sviluppo sostenibile, qualità dello sviluppo) e non solo come risultato della crescita del Pil.

## **La fiscalità durante l'ultima legislatura: Come creare debito senza far crescere il paese**

Durante la passata legislatura il governo Berlusconi ha varato numerosi provvedimenti fiscali. Il segno di questi provvedimenti è stato quello della regressività (con maggiori benefici alle classi di reddito più alte), di tolleranza dell'illegalità (con i benefici dei condoni agli evasori) e della crescita della pressione fiscale. Infatti, contrariamente a quanto si pensa, la pressione fiscale complessiva determinata da tali provvedimenti è aumentata. Mentre si propagandava la riduzione delle imposte, veniva contemporaneamente varata una raffica di misure permanenti e temporanee che, pur avendo sui contribuenti un impatto non immediatamente percepibile, avevano l'effetto di neutralizzare sostanzialmente la riduzione fiscale e in molti casi di aumentare il prelievo complessivo. Si è quindi trattato di una politica fiscale negativa e nello stesso tempo contraddittoria: la politica fiscale ufficiale è stata l'opposto della politica fiscale effettiva.

### **■ Ambiguità, evasione, una tantum**

In ciascuno dei 5 anni dal 2001 al 2006, le misure fiscali varate –comprendendo anche quelle temporanee e di natura straordinaria come condoni e sanatorie– invece di ridurre il prelievo (come era detto nel programma), avrebbero dovuto generare un aumento della pressione fiscale. Questo è quanto emerge dall'analisi di tutte le misure varate dal governo nell'arco dei cinque anni effettuata dal NENS. "Sono 227 le misure di natura fiscale e tributaria varate dal governo fra il giugno 2001 e il febbraio 2006, e stando scrupolosamente agli effetti stimati nelle relazioni tecniche di ciascuno di quei provvedimenti, il sal-

do fra aumenti e riduzioni di imposta comporta un costante incremento della pressione fiscale. Le relazioni tecniche di accompagnamento di quegli interventi, infatti, formulano precise stime degli effetti sul gettito che, cumulati fra loro, attestano un significativo incremento del prelievo". "Limitando l'attenzione alle sole misure di carattere permanente si rileva che gli interventi a riduzione delle entrate sono sostanzialmente equivalenti a quelli di incremento del prelievo". Tuttavia il gettito finale ottenuto non è in linea con quanto sarebbe dovuto accadere secondo le relazioni tecniche: invece di restare sostanzialmente invariati in termini di PIL, gli incassi tributari correnti del settore statale diminuiscono di 0,8 punti percentuali del Pil dal 2001 al 2005.

Tale differenza tra il gettito ottenuto ("a consuntivo") e valutazioni delle relazioni tecniche ha due cause, entrambe molto gravi. La prima sta in possibili errori di previsione della crescita del PIL – forse deliberatamente commessi allo scopo di far tornare i conti – che si sono verificati costantemente per tutta la durata della legislatura, e che risulta ancora più grave visto che le diverse stime di consenso effettuate da diversi osservatori negli anni sono sempre state più accurate di quelle governative. La seconda è la forte ripresa dell'evasione fiscale, premiata ed incentivata da scudo fiscale e condoni realizzati durante la legislatura. In Italia l'imposta evasa è superiore ai 200 miliardi di euro (400 mila miliardi delle vecchie lire) e l'incidenza delle imprese in nero è dell'ordine del 53%. Questa enorme evasione riduce le risorse necessarie per lo sviluppo economico e sociale del Paese e aumenta la pressione fiscale su imprese e cittadini onesti. Il governo Berlusconi con i 22 condoni fiscali e previdenziali attuati ha dato un segnale a favore del lavoro nero e dell'evasione. Del resto è stato lo stesso Presidente del Consiglio, durante la sua visita alla Guardia di Finanza il 13/11/2004 a dichiarare testualmente che "se lo Stato ti chiede un terzo di quello che con tanta fatica hai guadagnato sembra una richiesta giusta e glielo dai in cambio di servizi", invece "se ti chiede di più o molto di più, c'è una sopraffazione dello Stato nei suoi confronti e allora ti ingegni per trovare impegni elusivi o addirittura evasivi che senti in sintonia con il tuo intimo sentimento di moralità e che non ti fanno sentire colpevole".

Non c'è quindi da stupirsi che l'evasione sia aumentata negli ultimi anni, e che non si è preso nessun provvedimento serio per contrastarla. Anzi, i provvedimenti sono stati in controtendenza, e tra questi va citata almeno la famosa legge ex-Cirielli sull'accordo dei termini di prescrizione che riguarda anche l'emissione di fatture false. Si è creato così un sistema basato sull'illegalità fiscale e sul lavoro nero, in cui anche il piccolo imprenditore che vorrebbe osservare i suoi doveri fiscali è praticamente "condannato" ad adeguarsi se non vuole soccombere per la concorrenza sleale di chi si comporta disonestamente. Era il 7 dicembre del 2002, quando il premier si lanciava in un vero e proprio elogio del sommerso pronunciando al Tg4, in tema di Cig alla Fiat, le seguenti parole: "Gli operai che resteranno fuori dagli stabilimenti per alcuni mesi [...] troveranno certamente un secondo lavoro, magari non ufficiale, dal quale deriveranno entrate in più in famiglia". Sempre della Finanziaria 2006 va ricordata la norma che attribuisce personalità giuridica fiscale ai

distretti industriali, consentendo alle società che risultano cronicamente in perdita (e che quindi sono in forte sospetto di evasione) di scaricare le loro perdite sui distretti, che così funzioneranno da vere e proprie "bare fiscali". E' stato calcolato che a regime questa innovazione potrebbe provocare una perdita per l'erario quantificabile attorno ai dieci miliardi.

Questo governo sarà ricordato per i ripetuti e variegati condoni che hanno consentito ai contribuenti di regolarizzare i propri conti con il fisco in una molteplicità di casi, che vanno dall'esportazione illegale di capitali, all'occultamento di parte degli imponibili, agli interventi edilizi abusivi. L'uso dei condoni e di misure una tantum è stato continuo e massiccio: prima lo scudo fiscale, per il rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero, poi la lunga serie di condoni della legge finanziaria 2002, successivamente estesi all'anno di imposta 2002, con la legge finanziaria 2003. Infine, il condono edilizio, i cui incassi sono slittati per due terzi al 2005 per finanziare la riforma dell'Irpef.

Diversi sono i motivi di preoccupazione e l'eredità negativa che lascia questa politica.

In primo luogo, in una situazione di difficoltà finanziaria il ricorso ai condoni rischia di sollecitare attese di ulteriori condoni futuri, necessitati dal riproporsi di difficoltà finanziarie. E' quello che è avvenuto nel nostro paese. In secondo luogo, il reiterato ricorso ai condoni o ad altre sanatorie ha gravemente interrotto o compromesso l'attività dell'Amministrazione finanziaria, la quale per anni è stata confinata ad un avvilente ruolo di promozione e gestione delle varie sanatorie. In terzo luogo, la politica dei condoni ha minato la credibilità del sistema, delegittimando la funzione delle imposte quale strumento democratico di finanziamento della cosa pubblica: si è premiato proporzionalmente di più chi più ha evaso e si sono implicitamente indotti anche i contribuenti onesti ad adeguarsi.

Ma il risultato dei condoni non è stato deleterio soltanto per l'incoraggiamento sostanziale fornito all'evasione fiscale: è sul versante della finanza pubblica che si è riversato il suo effetto più devastante. Infatti il gettito aggiuntivo determinato dai condoni, finché è durato, ha mascherato efficacemente il progressivo deterioramento degli equilibri di finanza pubblica, mantenendo le entrate su un livello accettabile e permettendo di contenere il deficit. Ma si è trattato, ovviamente, di un gettito straordinario, limitato nel tempo. Infatti, quando i condoni hanno cominciato a perdere la loro efficacia per il raggiungimento delle scadenze (ripetutamente procrastinate), la situazione reale è emersa in tutta la sua drammaticità costringendo l'Italia ad invocare l'indulgenza di Bruxelles per sospendere la procedura per deficit eccessivo che, a quel punto, non poteva più essere evitata. L'indulgenza della Commissione è stata tuttavia condizionata ad un rigoroso percorso di rientro che non è indolore e sul cui rispetto non emergono ancora garanzie credibili.

L'unica misura sicuramente "efficace" per il rientro di bilancio – ma negativa per i suoi effetti sociali – adottata dal Governo è l'ulteriore taglio alla finanza locale, da anni privata di risorse indispensabili al funzionamento di Regioni, Province e Comuni. La conseguenza ine-

vitabile è stata l'inasprimento delle imposte locali che ha ulteriormente appesantito i bilanci delle famiglie. Nell'arco del periodo 2001 – 2004 le tasse locali sono aumentate di oltre 11 miliardi di euro, passando da un'incidenza del 6,3 del Pil al 6,5, proprio a causa dei tagli operati dalle finanziarie nei trasferimenti (Tabella 1). Con l'ultima Legge Finanziaria i tagli alla finanza locale sono stati ancora più pesanti: -6,7% di trasferimenti ai Comuni, -3,8% alle Regioni. Per i Comuni questo significa 1 miliardo e 370 milioni di euro in meno da spendere e la necessità –per coprire i tagli del governo– di aumentare le tasse locali dal 6 al 10% a seconda dei comuni. In caso contrario enti locali e regioni si troverebbero a dover tagliare servizi importanti per le comunità: l'illuminazione pubblica, l'assistenza domiciliare, gli asili nido, l'orario di apertura dei musei, la manutenzione del verde e delle strade, ecc. I tagli di questa finanziaria smantellano il Welfare locale. L'ANCI ha calcolato che i comuni potranno spendere in meno 686 milioni per il territorio, 525 milioni per la viabilità e i trasporti, 120 milioni per la cultura. Sia che gli enti locali siano costretti ad aumentare i tributi locali, sia che ci si debba procurare gli stessi servizi sul mercato, questo significa maggiori esborsi per i cittadini. E' da ricordare inoltre che per un concomitante provvedimento alla finanziaria, i comuni dovranno rinunciare ad altri 300 milioni di entrate di ICI di proprietà immobiliari ecclesiastiche, esentate dal governo con un decreto *ad hoc*.

Tabella 1. Andamento della tassazione locale

	2001	2002	2003	2004	Differenza 2004-2001
<b>Regioni</b>	58,905	62,074	67,209	66,105	7,200
<b>Province</b>					
<b>Comuni</b>	14,352	15,915	17,160	18,567	4,215
<b>Totale entrate tributarie locali</b>	76,378	81,473	86,217	87,528	11,150
<b>Tot. entrate tributarie locali % Pil</b>	6.3%	6.5%	6.6%	6.5%	0.2%
<b>Pil (Mld di €)</b>	1,218	1,260	1,301	1,351	

Fonte: NENS

Altre misure una tantum, come quelle di vendita e riaffitto (lease-back) degli uffici pubblici o delle strade demaniali (contenute in particolare nella finanziaria 2005, per un importo previsto di 7 miliardi di euro), hanno avuto lo stesso effetto dei condoni nel nascondere il reale stato dei conti pubblici. Essi hanno l'effetto di migliorare il disavanzo dell'anno in cui avvengono le vendite e di peggiorarlo per gli anni futuri. Finora le operazioni di dismissioni e cartolarizzazione sono andate in modo altalenante: la SCIP2 ha realizzato solo il 50% di quello che aveva previsto e nel doppio dell'arco di tempo preventivato.

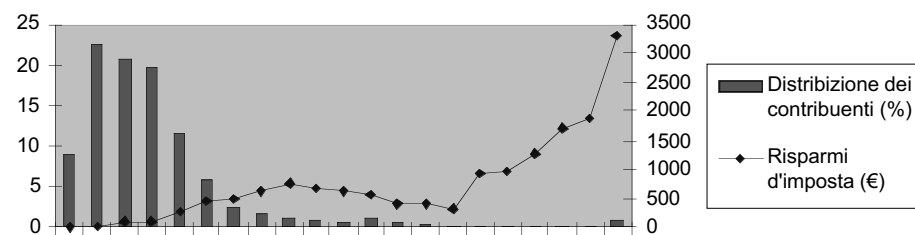
#### ■ Regressività

Il proposito del governo di centrodestra di riduzione delle tasse si è risolto nell'adozione di misure profondamente regressive. Infatti da un lato la riduzione delle imposte dirette ha riguardato quasi esclusivamente le fasce di reddito più elevate. Dall'altro la riduzione dell'Ir-

pef è stata compensata da aumenti delle imposte indirette (accise su tabacchi e prodotti petroliferi, imposte di registro, imposte ipotecarie, catastali e bolli). In più è stata abolita la tassa di successione, altro strumento di redistribuzione che è stato presentato solo come appropriazione indebita da parte dello Stato, e la cui soppressione non è stato altro che un grande regalo all'individualismo del 10% più ricco della popolazione e l'ennesimo colpo alle casse dello Stato che hanno perso in questo modo circa un miliardo l'anno.

La riforma dell'Irpef è stata avviata, con il primo modulo del 2003 e il secondo del 2005. Ma il risultato complessivo è negativo e oltremodo deludente per le aspettative che erano state create: come si è già ricordato, sono stati fino ad ora spesi, circa 12 miliardi di euro, per avere un'imposta che non presenta vantaggi dal punto di vista distributivo, non ha risolto i problemi delle famiglie più povere e numerose (spesso incapienti), non ha semplificato, né razionalizzato il sistema. Quei 12 miliardi avrebbero potuto essere impiegati in modo molto più soddisfacente andando a finanziare un aumento e un'estensione degli assegni familiari, un programma pubblico completo a sostegno della non autosufficienza, o la riforma degli ammortizzatori sociali e il reddito di ultima istanza. Invece i 12 miliardi sono stati di fatto utilizzati per finanziare una riforma fiscale incredibilmente regressiva. Essa fa sì che "il 20% più ricco si appropri del 78% dello sgravio complessivo a fronte del 13% soltanto che andrebbe alle famiglie collocate nei primi cinque decili della distribuzione del reddito" (Pennacchi, op.cit.), ovvero alla metà meno ricca della popolazione. La Figura 1 mostra chiaramente per ogni classe di reddito il risparmio d'imposta ottenuto attraverso il secondo modulo della riforma fiscale e la palese regressività della misura adottata dal governo di centro-destra. Essa prevede risparmi d'imposta di oltre 3.300 euro per chi guadagna più di 100 mila euro l'anno e meno di 500 per chi guadagna ne 30 mila.

Figura 1. Il modulo della riforma fiscale 2004: Risparmi d'imposta



Fonte: la voce.info 29-11-2004

Inoltre in questi anni sono aumentate le imposte indirette su quelle dirette, a scapito del principio di progressività del nostro sistema fiscale. Le entrate delle Amministrazioni Pubbliche per imposte indirette sono cresciute infatti da 176 miliardi di euro nel 2001 a 200 miliardi nel 2005 a fronte di entrate dirette praticamente costanti. Questo vuol dire aver distribuito l'imposizione fiscale senza nessuna attenzione al reddito del contribuente.

## ■ L'impatto negativo delle politiche fiscali sullo sviluppo e il Welfare

La perdita di gettito dei tagli fiscali è resa ancor più rilevante dalle innumerevoli misure con cui il governo Berlusconi-Tremonti ha creato deficit aggiuntivo, compromettendo il risanamento finanziario realizzato tra il 1996 e il 2000, senza nemmeno riuscire a rilanciare l'economia, ferma alla crescita zero. Mentre si è praticata questa politica fiscale, sono state fatte altre scelte in materia fiscale che hanno penalizzato lo sviluppo e l'economia. Sono stati tagliati gli incentivi per investimenti e occupazione nel Mezzogiorno, i crediti d'imposta sono stati resi più macchinosi e discrezionali, le erogazioni in conto capitale sono state trasformate in mutui, la Dual income tax (Dit), che aveva permesso un forte abbattimento dell'imposizione sulle imprese (-15,9%) è stata cancellata. La politica di tagli del centro-destra ha poi portato ad un altro risultato - assolutamente prevedibile a seguito di una politica di stampo neoliberalista che propugna il taglio delle tasse quale valore qualificante delle politiche pubbliche - cioè al taglio dei servizi sociali, in particolare 2 miliardi e mezzo di euro per la sanità, taglio del 65% ai fondi per la ricerca applicata, il sostanziale azzeramento del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, oltre ai tagli a regioni ed enti locali che abbiamo visto sopra. In conclusione, la politica fiscale del governo Berlusconi è stata fallimentare - facendo calare le entrate - ha premiato l'evasione e ha privilegiato la rendita finanziaria e le classi di reddito medio-alte. Tagliare le tasse ai ceti alti e favorire l'evasione porta così a raggiungere un risultato singolare, una sorta di paradosso dal punto di vista macroeconomico, quello di far crescere il debito senza creare crescita.

## Le proposte per una politica fiscale equa e solidale

Dall'analisi fin qui effettuata risulta necessario rivedere radicalmente la politica fiscale del Paese. Essa deve essere ispirata a principi di legalità, equità, progressività, giustizia sociale. Deve essere colpita la rendita. Devono essere puniti i comportamenti economici, le produzioni, i consumi socialmente ed ecologicamente dannosi. Bisogna limitare il prelievo fiscale sul lavoro per accentuarlo su profitti e rendite. Bisogna investire in uno sforzo straordinario di lotta all'evasione fiscale.

Il primo passo da fare è abolire il secondo modulo della riforma fiscale di Berlusconi. È necessario e urgente ridare credibilità ed autorevolezza alla politica fiscale e ai conti pubblici. Si dovrà assicurare che non ci siano mai più condoni, mai più scudi fiscali, mai più agevolazioni alla rendita. Un passaggio fondamentale per raggiungere questo obiettivo è sicuramente la ripresa della lotta all'evasione fiscale, con maggiori risorse, strumenti, convinzione politica, ripristinando un'idea di legalità e di regole condivise. Serve un piano straordinario di lotta all'evasione fiscale per allargare la base imponibile del paese.

Il principio di solidarietà sociale, che è alla base dell'utilizzo della leva fiscale si attua in molti modi:

## ■ Progressività

Rafforzando e meglio qualificando il principio di progressività previsto dalla nostra Costituzione, avviando il processo di revisione del trattamento fiscale delle persone fisiche tanto abolendo il secondo modulo della riforma fiscale - in modo da liberare immediatamente 6 miliardi di euro che potrebbero ristabilire un equilibrio nelle casse del sistema sanitario e degli enti locali- tanto rivedendo le aliquote fiscali in un'ottica di maggiore progressività. La proposta evidenziata anche in questa rilevazione, e largamente condivisa dagli intervistati, è di portare l'aliquota più alta dal 43 (quella attuale) al 48% per i redditi superiori ai 100mila euro.

## ■ Evasione

E' imprescindibile migliorare e rafforzare la lotta all'evasione fiscale, attraverso uno sforzo importante di ripristino della legalità, mettendo Agenzie delle Entrate, Inail e Inps, oltre ovviamente alla Guardia di Finanza, nelle condizioni ottimali per svolgere il lavoro di controllo. Di certo non si dovranno più permettere condoni di nessun tipo dimenticare episodi vergognosi come l'incapacità di uffici provinciali del lavoro di pagare la bolletta della luce (Sole 24 Ore, 8/3/2006). In questo contesto bisogna prevedere un rafforzamento della normativa sulle società di comodo (articolo 30 della Legge 23 dicembre 1994, n. 724). La logica della normativa sulle società di comodo è quella di scoraggiare l'utilizzo di schermi societari al solo fine di gestire ingenti patrimoni e di scaricare i relativi costi. Molte società, in specie di capitali, pur presentando valori ingenti dei propri attivi, dichiarano contestualmente di produrre un valore aggiunto molto basso o addirittura negativo. Questo consentirebbe di introdurre nel nostro ordinamento una sorta di imposta minima similmente a quanto accade per alcuni sistemi stranieri, segnatamente quello statunitense. Da queste misure appare plausibile ritenere che si potrebbe ottenere un gettito aggiuntivo pari a non meno di 2,5 miliardi di euro, pari a circa il 4% dell'evasione delle sole società di capitali stimata nel 1994 (ultima stima ufficiale disponibile). A quel punto si potrebbe adeguare la relativa imposizione fiscale, finalizzando eventuali sgravi agli investimenti in ricerca, sviluppo, formazione.

## ■ Rendite

Aumentare e armonizzare la pressione fiscale sulle rendite finanziarie. Oggi gli interessi sui depositi bancari vengono tassati al 27%, mentre gli interessi sulle obbligazioni, le plusvalenze e i rendimenti delle gestioni individuali e collettive subiscono un prelievo di appena il 12,5%. Questo implica la creazione di fenomeni palesemente ingiusti. Milioni di euro di guadagni realizzati con la vendita di azioni dai grossi personaggi della finanza o dai ricchi immobilari sono di fatto completamente detassati. Il Governo si è rifiutato di aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie accentuando così le distorsioni del sistema fiscale italiano che, favorendo la rendita, penalizza gli investimenti produttivi ed il lavoro. Con l'ultima Legge Finanziaria il governo ha ridotto la tassazione a beneficio di coloro che realizzano forti guadagni comprando e rivendendo immobili ad uso residenziale.

*Fino a ieri chi realizzava questi guadagni veniva tassato con le aliquote Irpef; adesso, grazie alle innovazioni introdotte dalla Finanziaria 2006, viene tassato con un'aliquota secca del 12,5 per cento. Pertanto, se un affarista che specula sugli immobili guadagna, magari in pochi mesi, la somma di 100.000 euro, pagherà, grazie alle nuove norme, 12'500 euro. Se i 100'000 euro in più sono invece guadagnati da un professionista o da un dipendente col proprio lavoro di un anno, costoro pagheranno circa 40'000 euro di Irpef.*

*Oppure, se un azionista di minoranza di una o più società rivende le sue azioni dopo uno o due anni, guadagnando 100'000 euro, pagherà di imposte il 12,5%, mentre il titolare di un'impresa artigiana o commerciale che rivende la sua proprietà dopo 30 anni di attività guadagnando gli stessi 100'000 euro, pagherà l'aliquota marginale Irpef, variabile tra il 30% ed il 45%.*

*Infine, se un lavoratore dipendente riceve un qualunque compenso accessorio, in denaro o in natura, dal datore di lavoro, questo è assimilato al reddito di lavoro e deve essere tassato con le aliquote Irpef. Se il compenso accessorio viene corrisposto al top manager di un'impresa sotto forma di stock option, ossia di azioni messe a disposizione a prezzo di favore, e il manager le rivende quando il mercato azionario è in crescita, il guadagno così realizzato non viene tassato con le aliquote Irpef ma con un'aliquota secca del 12,5 per cento. E' noto, ad esempio, che una trentina di mega dirigenti nel 2005 hanno guadagnato con il meccanismo delle stock option oltre un milione di euro. Tra loro c'è chi ha sommato allo stipendio (circa 3 milioni di euro) 9,89 milioni di euro di plusvalenze da stock option per un totale di 13 milioni, pari a oltre 400 volte lo stipendio medio dei suoi dipendenti. Per i 35 dirigenti i cui guadagni sono stati resi noti dalla stampa è stata stimata quale sarà la perdita per l'erario e per l'Inps: ben 89 milioni.*

Una proposta equa è quella di unificare le aliquote sui depositi e sulle rendite finanziarie istituendo un'unica aliquota non inferiore al 20% per tutti i redditi finanziari, operazione che ristabilisce un principio di equità e razionalità e contribuisce ad aumentare il gettito. Su quest'ultimo punto le previsioni sono molto difficili. Tuttavia, utilizzando i dati provvisori di gettito relativi al 2004, l'unificazione delle due aliquote al 20% avrebbe comportato un incremento di gettito netto di circa 2,5 miliardi di euro, derivanti dalla differenza tra circa 3 miliardi di gettito aggiuntivo generato dall'incremento di aliquota sui redditi tassati al 12,5% e la perdita di 0,5 miliardi di euro determinata dall'abbassamento di aliquota sugli interessi tassati al 27%. Il 67% degli italiani si è detto favorevole a tale proposta secondo il sondaggio che abbiamo commissionato. Un risultato decisamente inaspettato se si pensa quanto il tema della tassazione delle rendite finanziarie abbia rappresentato uno dei temi qualificanti durante la campagna elettorale appena conclusa. Per questo ci si sarebbe aspettato un paese spaccato anche su questo tema. Invece le scelte di voto sono determinate da una serie molto più ampia di fattori - per il 38% del campione i temi fi-



scali non influiscono sulle scelte politiche - e la possibilità di incremento della tassazione delle rendite finanziarie si è rivelato un tema ben più condiviso di quanto non ci si aspetti.

### ■ Successione

Dall'indagine emerge anche un'ampia disponibilità degli italiani a reintrodurre la tassa di successione sulle eredità più consistenti, ad esempio, oltre il milione di euro. Si tratta di una misura basilare di redistribuzione, tanto più che si fonda su un criterio non di guadagno ma semplicemente di nascita. Andrebbe quindi reintrodotta la tassa di successione per i patrimoni eccedenti il milione di euro.

### ■ Tasse di scopo

Infine, sarebbe auspicabile l'introduzione di "tasse di scopo" che colpiscano produzioni e consumi privati dannosi per l'ambiente, la società, le persone, che possano orientare virtuosamente lo sviluppo ed i consumi verso una migliore qualità della vita. L'indagine che presentiamo in questo volume ha voluto sondare la sensibilità dei cittadini riguardo la possibilità di introdurre imposte di questo tipo su commercio di armi, diritti televisivi dello sport spettacolo, fuoristrada di lusso. In tutti i casi si è visto che almeno il 70% della popolazione sarebbe favorevole all'utilizzo di strumenti di questo tipo. Molte potrebbero essere le tasse di scopo da introdurre per ottenere effetti redistributivi positivi, limitare comportamenti dannosi e trovare le risorse per finanziare attività socialmente ed ecologicamente necessarie.

**CARBON TAX.** La Carbon tax (art. 8 legge 448/1998) tassa le emissioni di anidride carbonica e ha prodotto un gettito (nel 1999) di 2.300 miliardi di lire. Da allora non è stata più applicata. La tassa contribuisce a rendere meno conveniente l'utilizzo di combustibili fossili e aiuta a recuperare risorse necessarie per la produzione delle energie rinnovabili. La misura porterebbe nelle casse dello Stato 1,2 miliardi di euro che potrebbero coprire ampiamente le risorse necessarie alla realizzazione degli impegni per la realizzazione del Protocollo di Kyoto.

**COMMERCIO D'ARMI.** Aumentare del 4% le tasse sugli utili delle imprese che vendono armi a Paesi stranieri destinandone il ricavato alla lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo: L'Italia continua ad essere tra i primi esportatori di armi nel mondo, così come le nostre banche proseguono la loro attività di finanziamenti a questo funereo comparto dell'economia. Lo stravolgimento della legge 185/90 ha reso ancora più difficile il controllo di queste operazioni. La proposta è dunque di disincentivare queste operazioni accentuando del 4% la tassazione sul fatturato dell'intera industria dell'export di armi. Le entrate che ne scaturirebbero per le casse pubbliche sarebbero di circa 63 milioni di euro. Tale misura potrebbe essere affiancata da un aumento dell'aliquota per le licenze di porto d'armi: si potrebbe ipotizzare un aumento di quella per le armi ad uso caccia pari a 200 euro (a fronte dei 168 attuali) che porterebbe 160 milioni euro di maggiori entrate (800mila licenze); marginali sarebbero invece le maggiori entrate derivanti da un aumento (comunque da noi proposto) di 150 euro per le licenze di armi per difesa personale (42mila licen-

ze): 6 milioni di euro.

**PORTO D'ARMI.** Aumentare del 20% il costo del porto d'armi, destinandone il ricavato alla creazione di un fondo nazionale per gli anziani non autosufficienti.

**PUBBLICITÀ.** Gli investimenti pubblicitari in Italia saranno a fine 2005 pari a circa 9 miliardi di euro. Nell'era della grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo che questa ha su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario aumentando del 5% il prelievo sugli utili, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invasione e di drenare risorse da dedicare alla scuola e ad attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 450 milioni di euro.

**SPORT-SPETTACOLO.** Come per la pubblicità, il business dello sport-spettacolo ha effetti distorsivi sul mercato e distoglie risorse dallo sport per tutti. Si propone pertanto di adottare il metodo francese di tassazione dei diritti televisivi per finanziare lo sport per tutti e la costruzione di impianti pubblici polivalenti. Con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 31 milioni di euro.

**SACCHETTI DI PLASTICA.** Introdurre una tassa di 5 centesimi sui sacchetti di plastica per finanziare gli interventi per la riduzione dell'inquinamento atmosferico: si può ragionare su un'imposta di fabbricazione (e sovrimposta di confine) pari a cinque centesimi a sacchetto. Stimando 8 miliardi/anno la produzione di sacchetti di plastica si può mettere in bilancio una cifra di 400 milioni di euro.

**SUV (Sport Utilities Vehicles).** Introdurre un superbollo di 1.000 euro sui fuoristrada che hanno un valore superiore ai 50.000 euro per finanziare gli interventi di recupero delle città e dei centri storici. I giapponesi SUV inquinano i centri urbani, provocano incidenti gravissimi e producono distorsioni e problemi seri al traffico urbano in particolare. La crescita dei SUV è esponenziale: sono il 5,6% delle vetture immatricolate nel 2004 (stima tendenziale, circa 2,5 milioni di vetture). Si tratta -calcolando anche quelli immatricolati negli anni precedenti- di circa 250.000 vetture circolanti in Italia. Si tratta di vetture costosissime sulle quali si propone di mettere una tassa annua di 1000 euro per un importo complessivo di 250 milioni da devolvere a misure di miglioramento della mobilità urbana.

## L'Italia nel mondo

### Giustizia fiscale globale

Le attuali politiche fiscali sono di pertinenza esclusiva dei singoli paesi, mentre i capitali soggetti a tassazione si muovono sempre più liberamente su mercati finanziari globalizzati. Analogamente, le esternalità negative prodotte dall'attuale modello di globalizzazione – l'impatto ambientale dei sistemi produttivi o le speculazioni che mettono a rischio la stabilità finanziaria – pesano sull'intero pianeta e su tutta l'umanità. I meccanismi finanziari globali permettono inoltre ai capitali di sfuggire ai sistemi fiscali nazionali determinando un'importante perdita di gettito tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo. Da questa prima considerazione nasce la necessità di ridiscutere i meccanismi di controllo sui flussi di capitale e sui profitti delle imprese multinazionali.

Si tratta di affrontare in maniera concreta alcune delle questioni di maggiore importanza per spiegare le attuali ingiustizie economiche e sociali che affliggono il pianeta. In tale ottica, la realizzazione di meccanismi per la gestione internazionale della fiscalità o dell'istituzione di tasse globali possono essere considerati gli strumenti adatti per la promozione e la tutela dei beni pubblici globali, ovvero di applicazione dei diritti fondamentali di ogni essere umano e di salvaguardia dell'ambiente che troppo spesso vengono oggi affrontati secondo criteri di natura unicamente economica, finanziaria e commerciale.

Allo stesso tempo emerge la necessità di intervenire su scala internazionale per la difesa di quei beni comuni che non ricadono sotto una singola giurisdizione, le risorse ambientali per prime, e di definire una *governance* globale per la gestione delle risorse per lo sviluppo e per attivare un sistema redistributivo di scala planetaria. La discussione sulle tasse globali e la finanza per lo sviluppo permetterebbe di aprire uno spazio politico a livello tanto nazionale quanto internazionale al fine di elaborare proposte per la raccolta e la distribuzione delle risorse necessarie al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs). La crisi della cooperazione allo sviluppo quale strumento per riequilibrare le ingiustizie tra Nord e Sud del mondo e il macigno del debito che limita la spesa sociale in decine di paesi, impongono infatti una nuova definizione dei canali per finanziare lo sviluppo e i beni comuni.

A questo si aggiunge un sistema finanziario internazionale che produce una perdita ingente di entrate per tutti i paesi a causa dell'utilizzo dei paradisi fiscali, dei trasferimenti delle multinazionali in paesi a bassa tassazione e del conseguente sviluppo di una competizione fiscale tra paesi. Le perdite generate dall'elusione e l'evasione permesse dal presente sistema finanziario, quantitativamente ben più consistenti anche di un auspicabile aumento dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, rappresentano per i paesi del Sud un grave ostacolo alla realizzazione di politiche di sviluppo sostenibili nel medio e lungo periodo. Significa – nel contesto dei processi di globalizzazione economica e di delocalizzazione delle produzioni – ripensare il Welfare in una dimensione internazionale, rilanciando – oltre le pratiche di questi anni – politiche di cooperazione e di sviluppo dentro il quadro di un

Welfare globale. Se il Welfare ha un ruolo universalizzante, allora è contraddittorio pensarlo in una cornice nazionale, mentre è necessario collocarlo nella dimensione di un mondo interdipendente. Un modello di tassazione globale orientato sulle risorse naturali ed esternalità negative della globalizzazione potrebbe essere il primo passo per una riforma dei sistemi di tassazione verso una maggiore equità. I motivi alla base della possibilità di introdurre delle tasse globali sono diversi.

In primo luogo esse rappresentano infatti un valido strumento per combattere o quanto meno limitare alcuni effetti negativi dell'attuale processo di globalizzazione, quali le speculazioni finanziarie, la crisi ambientale ed i cambiamenti climatici o la liberalizzazione senza regole del commercio portata avanti in particolare tramite il WTO.

Un sistema di tasse globali permetterebbe inoltre di reperire delle risorse economiche che se correttamente impiegate potrebbero sostenere la lotta alla povertà e promuovere uno sviluppo autenticamente sostenibile. Unendo gli effetti positivi delle tasse globali ed un corretto impiego delle somme raccolte si potrebbe quindi ipotizzare l'avvio di una redistribuzione della ricchezza su scala globale: dalle fasce più ricche della popolazione, che sono quelle maggiormente responsabili della speculazione finanziaria, dell'inquinamento ambientale e della liberalizzazione del commercio ed aumento insostenibile dei consumi, verso i più deboli, che maggiormente ne pagano le conseguenze.

Al momento sono in discussione, a differenti livelli, molti esempi di tasse globali. Tra queste le più note riguardano:

- La tassazione delle speculazioni valutarie, a partire dalla Tobin Tax e sue diverse modifiche, che è appena rientrata nell'agenda di discussione dell'Unione Europea.
- Una proposta di tassare i viaggi aerei così come proposta da alcuni paesi, tra i quali Francia, Germania, Spagna e Brasile con la pubblicazione del rapporto di Landau. Considerando l'ingente inquinamento delle fasce alte dell'atmosfera causato dal traffico aereo, si può pensare ad una tassa forfetaria di 1, 3 o 5 euro per tratta, da far pagare all'interno delle tasse aeroportuali, che può rendere 100 milioni di euro l'anno da dedicare alla cooperazione allo sviluppo o al Fondo Globale per l'AIDS

Entrambe sono delle proposte che potrebbero essere applicate a scala nazionale quale impulso ed esempio da parte dell'Italia al resto del mondo. Potrebbero quindi anche rappresentare un punto di partenza per restituire all'Italia quel prestigio internazionale che è andata inesorabilmente perdendo negli ultimi cinque anni.

## Conclusioni

Dal complesso di questa ricerca emerge dunque una propensione niente affatto negativa degli italiani verso le tasse. Contro gli stereotipi e i luoghi comuni diffusi in questi anni emerge una visione degli italiani costruttiva verso la politica fiscale, a patto che questa corrisponda a principi di legalità e di equità. Lotta all'evasione fiscale e giustizia fiscale sono premesse indispensabili per politiche fiscali positive. Emerge un altro dato importante: non è affatto vero che gli italiani (lo confermano anche altre ricerche fatte in questi anni) preferiscano pagare meno tasse per avere più risorse con le quali comprare privatamente i servizi di cui hanno bisogno sul mercato. Al contrario: gli italiani preferiscono pagare tasse adeguate in cambio di servizi pubblici e sociali efficienti e funzionanti. La logica di mercato, quando sono in gioco importanti diritti dei cittadini (alla salute, all'istruzione, all'assistenza) non funziona: non è equa, non è efficiente, non è efficace. La spesa pubblica – finanziata con l'imposizione fiscale – ha quindi una funzione positiva nel garantire i diritti fondamentali, nel dotare la società di servizi adeguati, nel redistribuire le risorse. La politica fiscale può quindi essere in questo contesto un modo per realizzare i principi di solidarietà e di eguaglianza.

## SECONDA PARTE: L'indagine <sup>2</sup>

### I risultati

Con questa ricerca, al di là del dibattito e della polemica politica, abbiamo voluto comprendere meglio le opinioni degli italiani in relazione alla leva fiscale e alle politiche sociali.

La nostra intenzione è stata di analizzare, anche con domande ripetute, il rapporto esistente tra la fiscalità e la realizzazione delle reti dei servizi pubblici, ed in particolare dei servizi sociali. Molto spesso tale argomentazione risulta estranea al dibattito sulle politiche fiscali, che sembra totalmente avulso dal contesto sociale e dalle stesse aspettative dei cittadini nei confronti dei servizi pubblici (sociali, di sicurezza, sanitari, ecc.).

Facendo un'operazione di chiarezza ed esplicitando il nesso inscindibile tra i due argomenti, abbiamo voluto verificare le effettive priorità degli italiani.

In termini generali, il risultato della rilevazione restituisce con chiarezza un'Italia che comprende il valore del patto fiscale tra cittadini, condivide l'idea per cui partecipare ad una collettività significa chiedere il rispetto dei diritti, la promozione delle opportunità e la partecipazione al finanziamento della collettività in maniera proporzionale al reddito.

Non a caso alla domanda sulla progressività ("le tasse devono essere pagate in misura crescente al reddito di cui ciascuno dispone, ad esempio se lo stipendio è 100 si deve pagare 10, ma se lo stipendio è 1000 si deve pagare proporzionalmente di più: non 100 ma 150 o 200. E questo principio deve valere in misura progressivamente crescente all'aumentare del reddito") ben il 90,2% degli intervistati si dice d'accordo con questo principio, mentre si schiera contro appena il 9,6%.

Tale risposta appare significativa anche perché si è voluto esplicitare con chiarezza il concetto di progressività (l'esempio dello stipendio di 100 o di 1000) e la pressoché unanimità del campione demoscopico (rappresentativo, quindi, di tutte le fasce sociali) sta a dimostrare come nei confronti di questo principio non esista una divisione tra chi, diciamo così, dovrebbe contribuire di più e chi di meno. Il principio appartiene in maniera trasversale al complesso della società. A questo primo dato ne va aggiunto un secondo, non meno importante, relativo al rapporto tra gli orientamenti in materia fiscale dei due schieramenti candidati alle scorse elezioni politiche e le scelte elettorali degli italiani ("in questo periodo si discute molto di riforma del sistema fiscale anche perché tra poche settimane ci saranno le elezioni politiche. Entrambi gli schieramenti parlano di riforma del sistema fiscale. Indipendentemente da quella che è la sua collocazione politica, il tema delle tasse influisce sulle sue scelte elettorali"). Al quesito proposto il 58% degli intervistati risponde che il tema delle tasse "influisce molto o abbastanza" sulle proprie scelte elettorali, mentre il 38,3% "poco o per nulla".

È chiaro, quindi, quanto l'argomento tocchi e coinvolga moltissimi italiani. Ma a noi risulta anche evidente, se vogliamo collegare queste risposte con le precedenti, quanto i cittadini, condividendo il principio della progressività e della partecipazione di tutti al finanziamento della rete dei servizi, siano interessati a discutere dell'utilizzo delle risorse pubbliche.

<sup>2</sup> A cura dell'Associazione Nuovo Welfare

Per verificare tale affermazione è necessario considerare le altre risposte al sondaggio, che possiamo suddividere in quattro grandi "gruppi" di domande concernenti:

- la definizione del principio di tassazione;
- l'utilizzo delle risorse pubbliche in relazione alle politiche sociali;
- le proposte per una maggiore progressività;
- le proposte di interventi di politiche sociali legate a quelle che vengono definite "tasse di scopo".

Per quanto riguarda il primo gruppo di domande, lo stesso quesito è stato ripetuto più volte variando le definizioni, in primo luogo per comprendere meglio, al di là di generiche affermazioni, l'idea di fondo degli intervistati, in secondo luogo per dimostrare quanto incida nel formulare una domanda l'esplicitazione del concetto con esempi, spiegazioni, ecc.

In questo caso, sono le differenze percentuali tra le risposte (che vanno tutte nella stessa direzione) a fornirci un quadro sufficientemente chiaro e comprensibile. Infatti, se definiamo le tasse uno "strumento necessario per far funzionare il sistema paese: con le tasse si finanzia ad esempio la sanità, la scuola, si pagano le pensioni e si realizzano le infrastrutture e i servizi pubblici generali (strade, acquedotti, polizia, vigili del fuoco, ecc.), il 74,3% degli intervistati si dice d'accordo con l'affermazione iniziale ("strumento necessario"), mentre se definiamo le tasse una "forma di assicurazione pubblica..." il campione risponde affermativamente solo per il 65,6% ed infine definendo le tasse una "forma di redistribuzione della ricchezza" la risposta affermativa cala al 55,1%.

Questa batteria di domande ci aiuta a capire quanto sia forte l'idea che le tasse siano uno strumento del "patto di cittadinanza" e, nello stesso tempo, quanto sia importante esplicitare la funzione del prelievo fiscale, finalizzando e definendo l'utilità delle risorse.

A questo punto risulta molto interessante leggere le risposte relative al secondo gruppo di domande, che entrano proprio nel merito dell'utilizzo delle risorse prelevate nell'ambito delle politiche sociali.

Qui il dato significativo è invece l'univocità delle risposte: la netta preferenza degli intervistati per la costruzione di una rete di servizi sociali preferita ad una politica di trasferimenti monetari senza alcun'altra "rete" di protezione.

Nello specifico, infatti, vediamo che, alla domanda relativa alla scelta tra il bonus bebè e un investimento sulla rete degli asili nido, il 64,2% del campione opta per quest'ultimo. Mentre il 73,4% si dice favorevole all'affermazione per la quale devono essere finanziate maggiormente con risorse pubbliche le politiche sociali.

La domanda conclusiva di questa seconda batteria ci aiuta a completare la lettura delle risposte. Abbiamo, infatti, posto agli intervistati il seguente quesito: "sarebbe meglio pagare più tasse ed avere più servizi o, in generale, pagare meno tasse ed avere meno servizi pubblici". Il 58,1% si è dichiarato d'accordo con la prima affermazione, mentre il 29,4% concorda con la seconda (molto alto il numero degli indecisi, ben il 12,5%).

Naturalmente a nessuno "interessa" pagare più tasse, ma è altrettanto chiaro (come più volte sottolineato) quanto il nesso tasse-servizi sia inscindibile e quanto spaventati e preoccupati la solitudine di fronte al "mercato dei servizi sociali".

Dalle risposte si evince, quindi, come sia forte negli italiani la richiesta di una rete di protezione sociale pubblica e stabile. La differenza tra il 73,4% di cittadini che chiede maggiori investimenti per le politiche sociali e il 58,1% che opta per la scelta delle tasse come strumento per la promozione dei servizi ci racconta tutta la distanza esistente tra ciò che si vorrebbe e la paura che il proprio contributo non venga utilizzato bene (anche l'alto numero di indecisi ci segnala un dubbio non tanto sull'idea quanto sulla sua concreta realizzazione).

Sono poi state fatte tre domande relative ad altrettante proposte concrete che puntano ad una maggiore progressività del sistema fiscale.

La prima è rappresentata dalla possibilità di aumentare l'aliquota più alta, quella per i redditi superiori ai 100.000 euro, dal 43% al 48%. A tale proposito il campione intervistato ha risposto in maniera positiva nel 76,1% dei casi, un risultato sorprendente se si pensa alla "provocazione" sollevata da questo tipo di domanda. Meno successo ha riscosso la seconda proposta, benché sempre supportata da un'ampia maggioranza. Il 67,4% degli intervistati si è infatti detto d'accordo alla domanda: "Oggi, gli interessi derivanti da risparmi di chi possiede un conto corrente bancario sono tassati al 27%, mentre i guadagni derivanti dal possesso o dalla vendita di titoli (azioni, obbligazioni) sono tassati al 12%. Sarebbe d'accordo che si stabilisca un'unica aliquota del prelievo fiscale al 23%, riducendo così le tasse sui conti correnti bancari ed elevando quelle sui guadagni in borsa?".

Infine abbiamo chiesto agli intervistati se fossero d'accordo con la reintroduzione della tassa di successione per i patrimoni superiori al milione di euro. In questo caso due italiani su tre si dicono favorevoli.

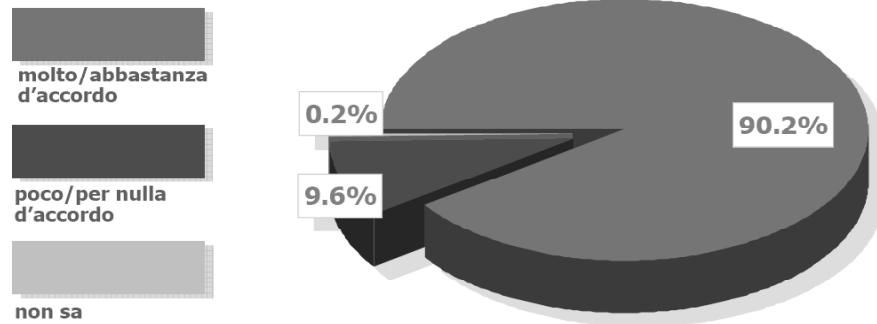
Dalle risposte alle tre proposte si vede come gli italiani siano favorevoli non solo in linea teorica al concetto di progressività, ma come accetterebbero anche alcune misure concrete. L'ultimo "gruppo" di domande aiuta a comprendere meglio alcune delle priorità degli intervistati: capire quali sono le emergenze, ma anche cosa sono disposti a fare per affrontarle. Per questo abbiamo chiesto il parere in relazione anche ad alcune proposte della Campagna Sbilibiamoci!. In particolare, abbiamo domandato ai cittadini se sono favorevoli a: aumentare del 20% il costo del porto d'armi destinandone il ricavato alla creazione di un Fondo nazionale per gli anziani non autosufficienti (il 76,3% si è detto favorevole), aumentare le tasse sugli utili delle imprese che vendono armi a Paesi stranieri destinandone il ricavato alla lotta alla povertà nei Paesi in via di sviluppo (il 77,2% si è detto d'accordo), aumentare del 5% le tasse degli utili derivanti dai diritti televisivi degli eventi dello sport spettacolo (come ad esempio il calcio) per finanziare lo sport dilettantistico e amatoriale (il 73,4% si è detto d'accordo), introdurre una tassa di 5 centesimi sui sacchetti di plastica per finanziare gli interventi per la riduzione dell'inquinamento atmosferico (il 71,1% si è detto d'accordo) ed infine introdurre un superbollo di 1000 euro sui fuoristrada che hanno un valore superiore a 50.000 euro per finanziare interventi di recupero delle città e dei centri storici (il 69,5% si è detto d'accordo).



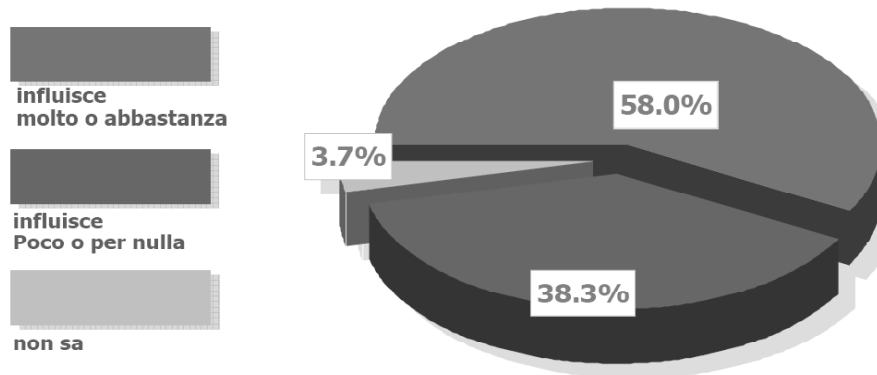
Il sondaggio è stato realizzato con il contributo del Consorzio Nazionale Caaf Cgil che ha messo a disposizione risorse umane e tecniche nel contesto delle proprie attività di assistenza fiscale.

## Le domande

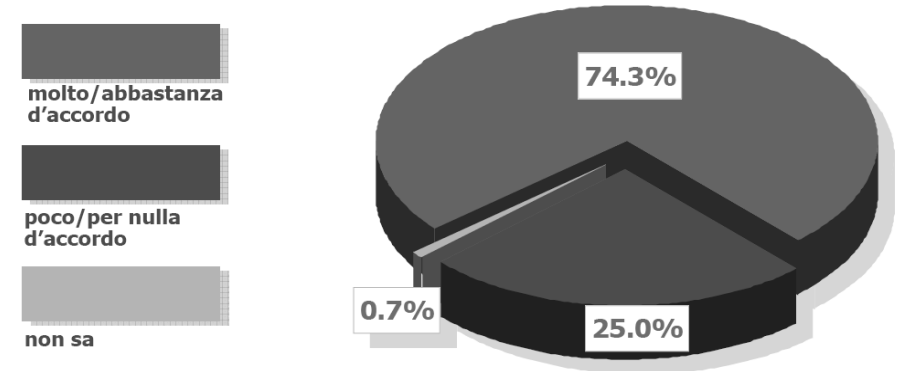
1. "Le tasse devono essere pagate in misura crescente al reddito di cui ciascuno dispone. Ad esempio se lo stipendio è 100 si deve pagare 10 ma se lo stipendio è 1.000 si deve pagare proporzionalmente di più: non 100, ma 150 o 200. E questo principio deve valere in misura progressivamente crescente all'aumentare del reddito". Quanto è d'accordo con il principio che le tasse devono essere pagate in misura crescente al reddito di cui ciascuno dispone?



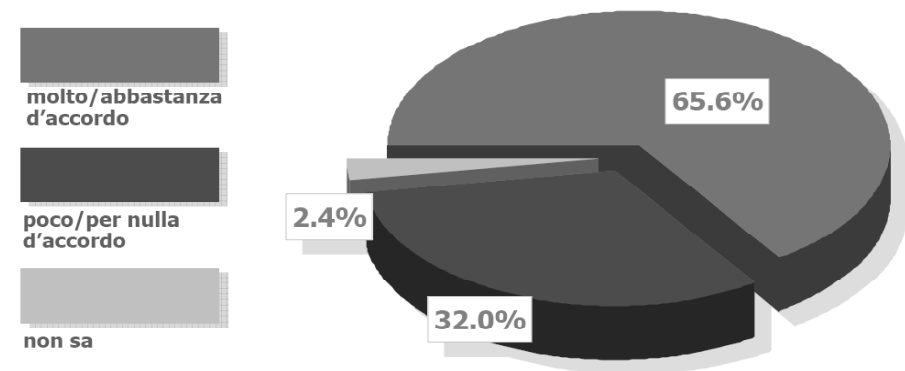
2. In questo periodo, si discute molto di riforma del sistema fiscale anche perché, tra poche settimane, ci saranno le elezioni politiche. Entrambi gli schieramenti parlano di riforma del sistema fiscale. Indipendentemente da quella che è la sua collocazione politica, il tema delle tasse quanto influisce sulle sue scelte politiche?



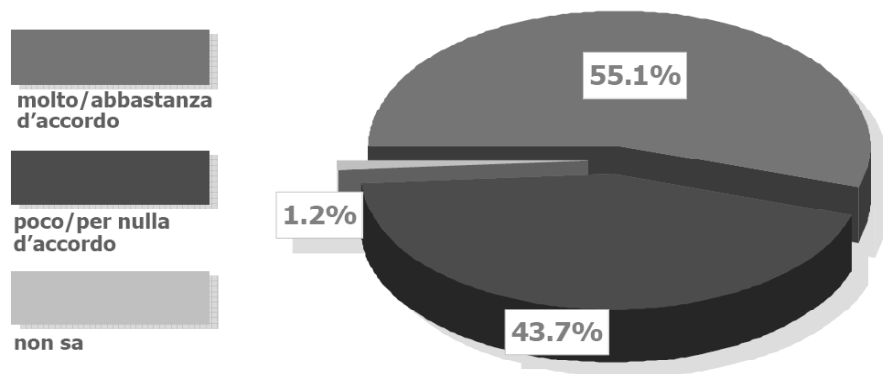
3. Quanto è d'accordo con la frase: "In linea generale le tasse sono uno strumento necessario per far funzionare il sistema Paese: con le tasse si finanzia ad esempio la sanità, la scuola, si pagano le pensioni e si realizzano le infrastrutture e i servizi pubblici generali (strade, acquedotti, polizia, vigili del fuoco, ecc.) ". Quanto è d'accordo con il principio contenuto in questa frase: le tasse sono uno strumento necessario per far funzionare il sistema Paese?



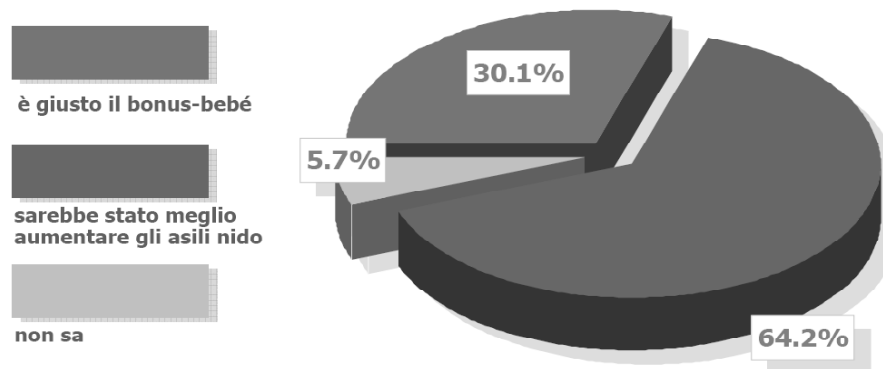
4. Le leggo ora quest'altra frase: "Le tasse sono una forma di assicurazione pubblica necessaria perché finanziano anche quei servizi che i cittadini utilizzano solo raramente o in caso di bisogno (ad esempio: il pronto soccorso degli ospedali)" i cui costi però, senza le tasse, sarebbero molto elevati e dovrebbero essere pagati direttamente da chi li utilizza". Quanto è d'accordo con il principio che le tasse sono una forma di assicurazione pubblica?



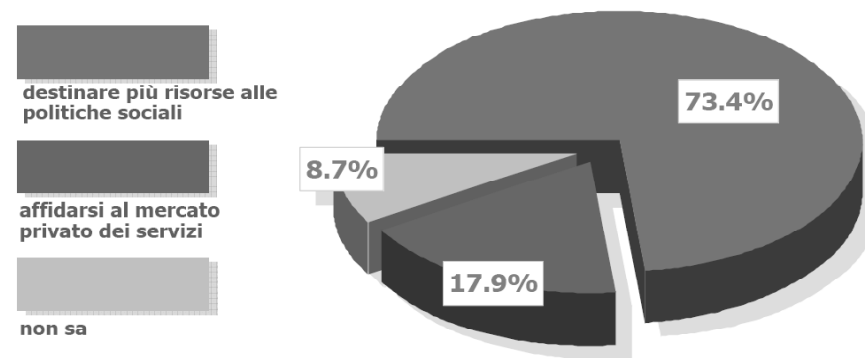
5. "Le tasse sono una forma di redistribuzione della ricchezza perché chi ha redditi più alti contribuisce in misura maggiore al funzionamento dei servizi di pubblica utilità". Quanto è d'accordo con il principio contenuto in questa frase: le tasse sono una forma di redistribuzione della ricchezza?



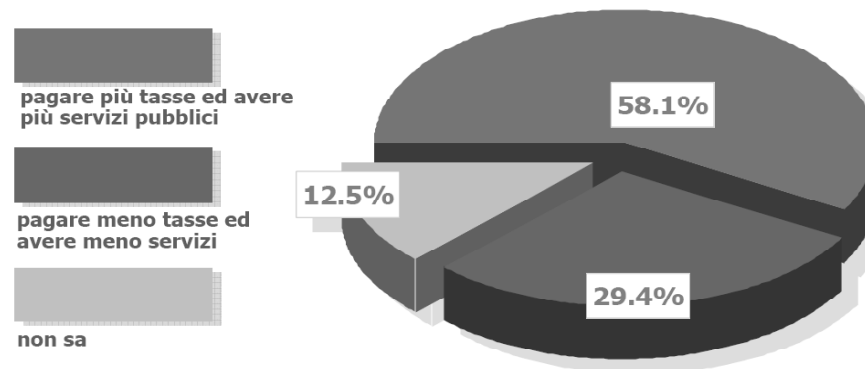
6. Recentemente sono state introdotti dei bonus-bebè. Alcuni ritengono che sarebbe stato meglio destinare gli stessi soldi per aumentare il numero di asili nido e le disponibilità di posti. Qual è la sua posizione su questo aspetto?



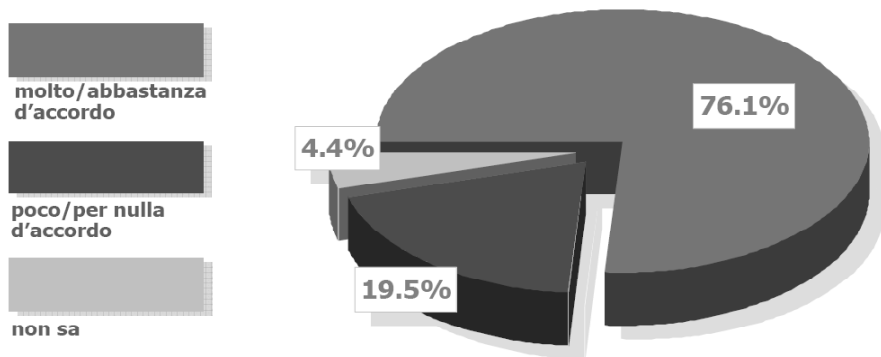
7. In linea generale Lei ritiene che debbano essere finanziate maggiormente con risorse pubbliche le politiche sociali – come quelle rivolte ad anziani, donne, bambini, disabili, ecc.- oppure ritiene che si tratti di risorse che occorra ridurre la spesa sociale, affidandosi di più al mercato privato dei servizi?



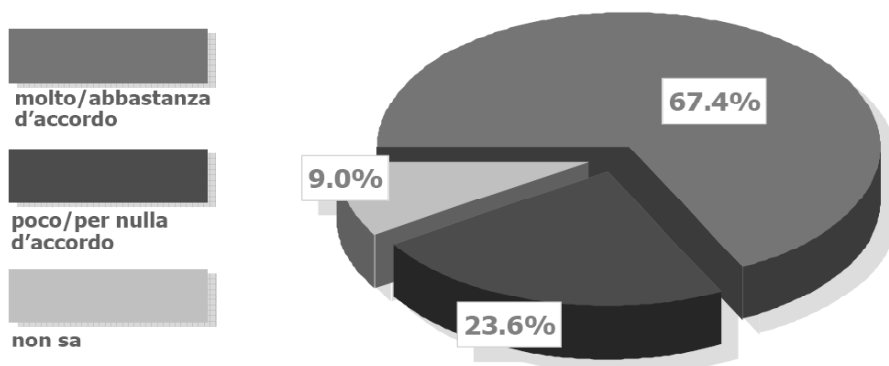
8. Pensando a quanto mi ha detto finora e alla situazione specifica dell'Italia, a suo avviso sarebbe meglio pagare più tasse ed avere più servizi o, in generale, sarebbe preferibile pagare meno tasse ed avere meno servizi pubblici?



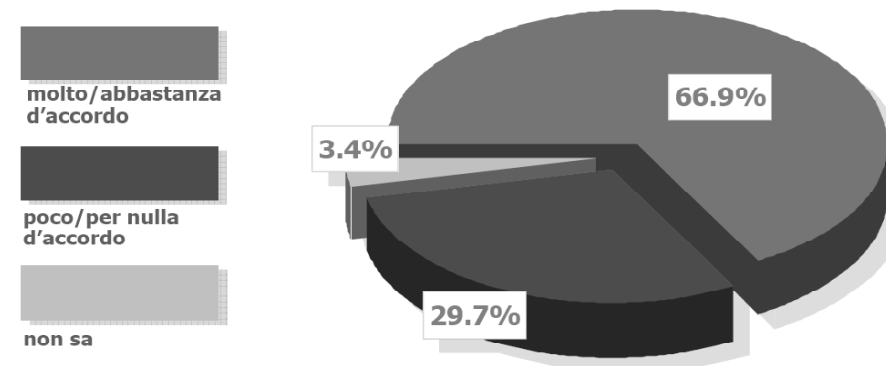
9. Come Lei saprà, recentemente, sono state introdotte delle modifiche alle "aliquote fiscali". E' cambiato, cioè, il sistema per calcolare quanto ciascuno deve pagare in base al reddito. Lei sarebbe d'accordo ad alzare la quota di prelievo fiscale, per i redditi superiori a 100.000 euro l'anno, portandola dal 43% al 48%?



10. Oggi, gli interessi derivanti da risparmi di chi possiede un conto corrente bancario sono tassati al 27%, mentre i guadagni derivanti dal possesso o dalla vendita di titoli (azioni, obbligazioni) sono tassati al 12%. Sarebbe d'accordo che si stabilisca un'unica aliquota del prelievo fiscale al 23%, riducendo così le tasse sui conti correnti bancari ed elevando quelle sui guadagni in borsa?

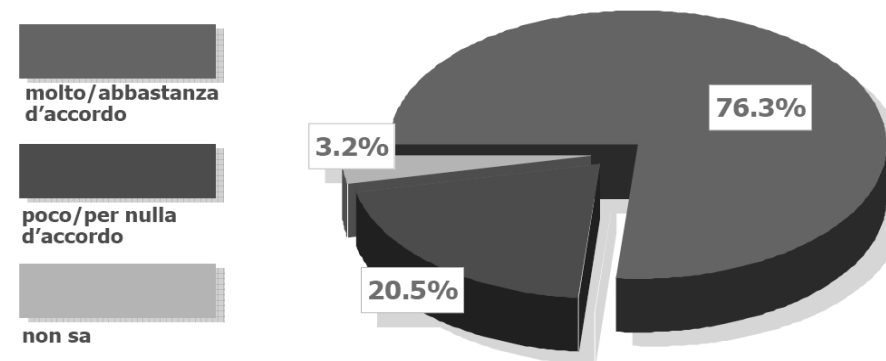


11. Sarebbe d'accordo a reintrodurre una tassa di successione per le eredità con un patrimonio superiore a un milione di euro?

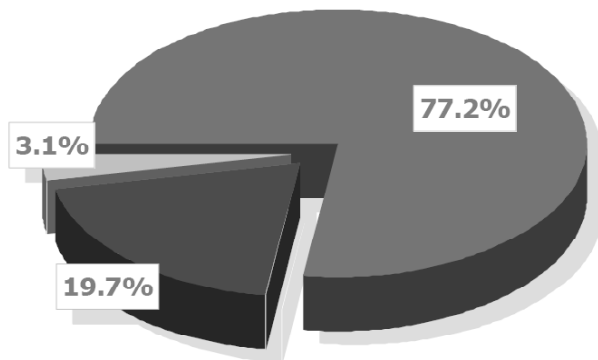


*Da un po' di tempo si discute di introdurre delle "tasse di scopo", delle tasse cioè che incidono direttamente su alcuni prodotti e finanziano alcune specifiche attività. Le leggerò una serie di ipotesi di "tasse di scopo" e su ciascuna ipotesi vorremmo saper quanto è d'accordo nella sua eventuale introduzione.*

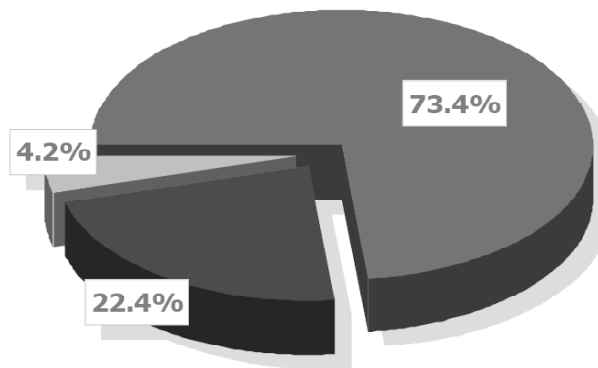
12. Aumentare del 20% il costo del porto d'armi, destinandone il ricavato alla creazione di un fondo nazionale per gli anziani non autosufficienti:



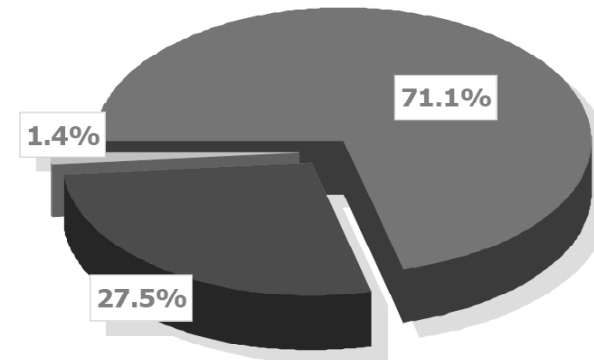
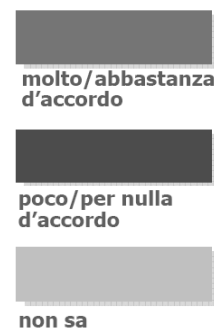
13. Aumentare del 4% le tasse sugli utili delle imprese che vendono armi a Paesi stranieri destinandone il ricavato alla lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo:



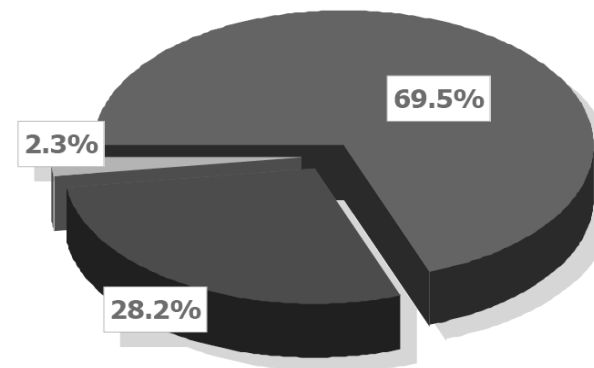
14. Aumentare del 5% le tasse sugli utili derivanti dai diritti televisivi degli eventi dello sport spettacolo (come ad esempio il calcio) per finanziare lo sport dilettantistico e amatoriale:



15. Introdurre una tassa di 5 centesimi sui sacchetti di plastica per finanziare gli interventi per la riduzione dell'inquinamento atmosferico:



16. Introdurre un superbollo di 1.000 euro sui fuoristrada che hanno un valore superiore ai 50.000 euro per finanziare gli interventi di recupero delle città e dei centri storici:





## Nota metodologica

In ottemperanza al regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa: delibera 153/02/CSP, allegato A, art. 3, pubblicato su G.U. 185 del 8/8/2002)

**Titolo dell'indagine:** La questione fiscale in Italia

**Estensione territoriale:** Nazionale

**Universo di riferimento:** Popolazione elettorale italiana (fonte: ISTAT e Ministero dell'Interno)

**Oggetto dell'indagine:** Le opinioni dei cittadini in merito al ruolo delle tasse e a specifiche ipotesi

**Tipo di campione:** Rappresentativo dell'universo di riferimento

**Criteri di calcolo ed articolazione del campione:**

Campione proporzionale stratificato a 2 stadi:

- 1° stadio: area geografica di residenza (nord-ovest, nord-est, centro-nord, centro-sud, sud e isole) e classe di ampiezza demografica del Comune di residenza (fino a 5.000 ab. tra 5.000 e 10.000, tra 10.001 e 30.000, tra 30.001 e 100.000, tra 100.001 e 250.000, oltre 250.000 ab.);
- 2° stadio: sesso (maschi/femmine) e classe di età (18-34 anni, 35-54, 55 anni e oltre).

**Comuni in cui sono state effettuate le interviste:** 81

**Criteri di estrazione e scelta dei soggetti da intervistare:**

- Estrazione casuale delle famiglie dagli elenchi abbonati al telefono nei Comuni estratti.
- Creazione di 4 elenchi assolutamente analoghi come criteri di estrazione (ordinamento progressivo degli abbonati all'interno di ciascun elenco, susseguente scelta di un numero casuale e calcolo del coefficiente di salto).
- All'interno di ogni famiglia è stata effettuata una sola intervista con la persona che rispondeva alle caratteristiche di quota (sesso per età).

**Metodo di rilevazione:** Interviste telefoniche con sistema C.A.T.I.

**Tipo di questionario:** Strutturato

**Committente:** Associazione Lunaria

**Società che ha effettuato l'indagine:** Tecné Srl

**Totale contatti, interviste complete e margine d'errore:**

data di effettuazione delle interviste:	6-7-8-9 marzo 2006	
errore (livello di affidabilità 95%):	+/- 2,8%	
interviste complete:	1.202	34,8%
rifiuti:	487	14,1%
cadute per fuori quota:	861	24,9%
mancato contatto:	903	26,2%
totale chiamate:	3.453	100,0%